Palermo, I4 Ottobre I968

aro professor Mangion,

senza dubbio mi alletta la proposta di enere una conferenza a Malta anche perchè proprio oggi ho ri= evuto dalla Signora Fiorentini la fotografia del Palazzo Falzone Imdina, ma, dovendo venire appositamente, desidererei cono= scere le facilitazioni che mi si accorderebbero dalla "Dante Alighieri".

Un argomento potrebbe essere quello da me trattato a Stoccolma, Vienna, Budapest, Helsinki, Ginevra e città minori: Ricordi personali dell'autore del "Gattopardo".

Potrei anche parlare di qualche episodio di x storia comune tra Sicilia e Malta, ma allora dovremmo rinviare ad epoca indeterminata e cioè quando avrei pronto il materiale necessario.

Coi più cordiali saluti.

Gaetano Falzone

Prof. Gaetano Zaffagnone
Via Rapisardi 165
90144 - Palermo
Italia

Caro Professore, ho scritto alla "Dante" proponendo la Sua conferenza a Malta. Il tema sul Lampedusa sarebbe, credo, di limitato interesse per Malta. Suggerirei un tema storico, come quello da Lei accennato, oppure più generale ancora, come: momenti particolari di storia comune tra Sicilia e Malta. Le scriverò appena ci saranno notizie. Intanto La saluto, e grazie per la spedizione. La "Dante" ringrazia per la Rivista

Ho ricevuto la cortese lettera, e attendo gli opuscoli. Intanto accolga

EUROPA

Parlerò alla "Dante" locale per organizzare una Sua conferenza a Malta. Quale potrebbe essere l'argomento preciso?

With the compliments of
the Malta Council
of the European Movement

Questa mia nuova fatica.
Con distinti saluti
Mangion

TEL. CENTRAL 27974.

"VILLA BIANCA"
NOTABILE ROAD.
BIRKIRKARA - MALTA.

276

Malta, 22 ottobre 1966

Illustre Professore,

nel volume "Il Risorgimento in Sicilia", che Ella ha voluto inviarmi con squisito pensiero, ho trovato segnalato il mio studio su Malta. Non ho parole per ringraziarLa.

Se si tien conto che il Governo britannico ha distrutto la maggior parte dei documenti già esistenti nell'Isola (come asserisce nei suoi scritti il patriota maltese Enrico Mizzi) e che gli incartamenti segreti restano custoditi negli archivi londinesi, sempre inaccessibili agli studiosi, è facile comprendere quale enorme importanza rivestano per la storia di Malta i rilievi e le rettifiche di un ben noto Specialista nelle cose siciliane.

Per dimostrarLe che gli errori nei quali sono caduta non sono dovuti alla mia trascuratezza mi sia permesso di avanzare alcune osservazioni.

Per quanto concerne il periodo più importante dell'emigrazione (1848 - 1851) sono stata in grado -grazie alla stampa e alla diligenza del governatore O'Ferrall- di rintracciare i nomi di quasi tutti gli esuli e di riunirli in elenchi interminabili, che intendevo inserire nell'appendice del volume; ma, per ridurne la mole, ho abbandonato tale idea.

La storpiatura di alcuni nomi (Arangio, De Marco,ecc.) è da imputare all'incuria degli stessi esuli, i quali, in documenti diversi, ponevano di volta in volta firme diverse (ad es. Fabrici, Fabrizj, Fabrizi), nelle loro opere citavano i compagni con ortografia inesatta (nelle "Memorie" del Calvi si trova "De Marco" e a pag.216 del vol.I è menzionato Andrea"Mangiarua") e, per di più, non si curavano di far rettificare i nomi con cui per anni comunemente apparivano nelle cronache, come nel caso di Diego Arancio.

Risalendo alle origini, ho trovato il documento di cui mi sono servita per la segnalazione di Girolamo Fatta. A pag.70 del volume "Un decennio di

Carboneria in Sicilia (1821 - 1831), Documenti a cura di Valentino Labate, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi Segati & C.,1909" viene riprodotto un "Notamento de' sudditi di S.M. il Re del Regno delle due Sicilie" dimoranti a Malta, compilato dal console generale Antonio Girardi. Ebbene, accanto al nome di D.Girolamo Fatta e Randazzo,si legge :"Polizzi, possidente,imputato di aver preso parte principale nella rivolta di Polizzi in Sicilia, fuggiasco da' Reali Dominj con regolar passaporto". Si può ammettere che il Console abbia confuso un delinquente comune con un rifugiato politico? Anche se la risposta fosse affermativa, resterebbe sempre la questione del passaporto a testimoniare il contrario. E' noto, infatti, che il Governo delle Due Sicilie largheggiava nel rilasciare i passaporti ai compromessi negli affari politici, ma che non si mostrava, e con giusta ragione, altrettanto generoso verso i malfattori comuni. In merito a questi ultimi ho trovato anzi diverse richieste di estradizione, di cui ho approfittato -come nel caso di Giacomo e Raimondo Zirafa- per porre in rilievo che non tutti i fuggiaschi erano propriamente martiri della libertà. Tenendo nel dovuto conto le Sue osservazioni, propendo a credere che il Fatta sia stato "costretto", per oscure ragioni politiche, a far assassinare i propri congiunti in seguito a segreti ordini della setta alla quale apparteneva. Le ricerche condotte nel mondo settario ci rivelano che tante penose situazioni, tanti efferati delitti e perfino degli inconcepibili drammi familiari erano, non di rado, originati da intrighi politici; intrighi che anche oggi, purtroppo, si intrecciano nella vita dei popoli.

Nel rinnovarLe il mio vivo e sentito ringraziamento, La prego di voler accogliere, illustre Professore, l'espressione dei miei migliori sentimenti.

Bianca Fiorentini

MALTA

CUTRERA A. L'occupazione italo francese di Malta nel 1798 e le ripercussioni che ne derivarono in Sicilia
in "Archivio Storico di Malta a.IX (1937-38)n.I,pp. [illegible]

VIANELLO A.-Una relazione della capitolazione di Malta del I798-in "Arch.St;di Malta" a.IX- (I937-3o) n.3,pp/336-349

PIERO PIERI-L'origine della dominazione inglese a Malta- in "Arch.Stor.di Malta" 1938-39,n.4

O.F.TENCAJOLI,Fra Paolo Micallef,vescovo di Città di Castello,Arcivescovo di Pisa, Primate di Corsica e di Sardegna in "Archivio Storico di Malta" I938/39 n.2,p.I36

seguito n.2 (due) M A L T A

FRANCESCO ERCOLE Italianità a Malta in "Civ.fasc." I940,n.6

E.LIBRINO Malta nel Risorgim.It.dai carteggi dell'Arch.di Stato di Palermo in "Arch.St.Malta" I939/40n.2/3

ERSILIO MICHEL, Refugiati politici maltesi in Corsica (I800: I873) in "Arch.St.CORSICA" I939,2

P.FEDELE E R.VALENTINI, Per la storia della italianita di Malta nel Medioevo.Roma Ist.St.It.per il M.Evo

DINO DINACCI La questione di Malta (I798-I8I4) ed.Napoli, Loffredo

MARIA ARRIGONI Come gli inglesi scarcarono a Malta e vi restarono, Milano ISPI I940

C.M. Malta e il governatore More O'Ferrall in Malta in "Arch.St.Malta" I942 N.39

ERSILIO MICHEL Esuli italiani a Malta in "G.pol.Letter." I942,N.3-6

EGIDIO GENTILE Fonti documentali degli archivi napoletani .Malta negli archivi di polizia dal I83I al I847. in "Arch.St.Malta" I94I n.3

S.L. Come Malta accolse Garibaldi in"MALTA" I/I2/4I

ROSSI E. Il dominio degli spagnuoli e dei Cavalieri di Malta a Tripoli I5IO-I55I , Intra,AIROLDI.I937

EGIDIO GENTILE Per la storia di Malta:le fonti della Real segreteria del Vicerè in "Not.archivi", I942 n.3

L.GIULIANO Il Comitato Mazziniano di Malta, in "Il risorg." I928,XXII

PIETRO FEDELE E ROBERTO VALENTINI Per la storia della italianità di Malta per Medioevo.Roma R.Ist.St.per il M.Evo,Tip.del Senato.I940;VIII;pag.53.Dalla conquista del Conte Ruggero (I09I)all'assoggettamento dell'ordine Gerosolimitano (I530) la vita e la storia di Malta sono tutt'uno con quelle della Sicilia.In questo periodo appare la sua funzione mediterranea e la lingua italiana vi si sviluppa e vi si radica profondamente.

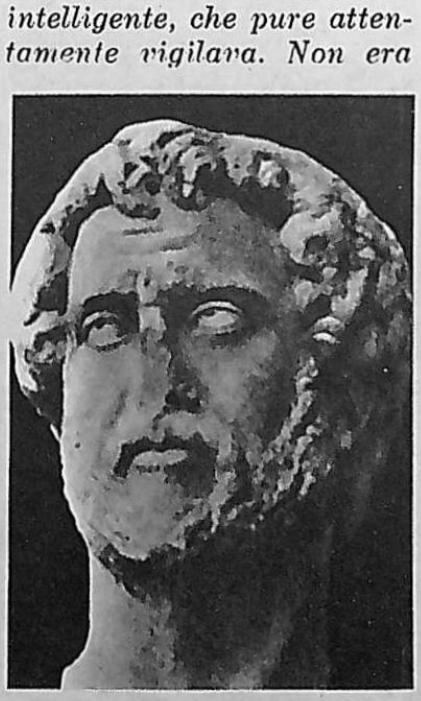
PAOLO COLLURA -La difesa Militare di Malta nella Seconda metà del sec.XVI in "Archivio Storico di Malta",I940,a.XI,fasc.III ,pp.I77-203. Pubblica la seconda parte del "Libro delle Cose di Malta" di Mons.Lodovico de Torres,formato da un promemoria (che l'A.data I566,non attribuendolo al de Torres,che lo avrebbe solo inserito nel volume per suo interesse.,e da una lettera scritta dal de Torres probabilmente a don Juan Zuniga,ambascia-

EMIGRAZIONE
BORBONICA A MALTA

Conseguenza immediata del crollo della monarchia borbonica dopo la gloriosa spedizione dei Mille fu l'esodo della maggioranza di sudditi delle provincie meridionali d'Italia verso i paesi e gli Stati più vicini. Mentre gran numero di profughi, nella speranza di poter prendere parte diretta alle mene per una restaurazione borbonica, si stabiliva a Roma, dove aveva fissato la sua dimora lo spodestato re Ferdinando con la sua corte, l'emigrazione siciliana si rivolgeva verso la Tunisia, la Spagna e principalmente verso l'isola di Malta.

Nel 1864 numerosi erano in Malta gli emigrati siciliani e secondo le informazioni di Roberto Slythe in quegli anni console generale d'Italia, i più in vista erano Gennaro Sgarlata palermitano, Giuseppe Baiona di Girgenti, Pietro Campa palermitano, Francesco de Ferro di Trapani, Lorenzo Sgarlata, Onorio Silvestri, tutti ex funzionari della polizia borbonica; seguivano gli ex magistrati e giudici tra i quali Gio. Batta Crescimano ex procuratore generale della corte criminale di Trapani, Giuseppe Arrigò di Messina, il marchese Francesco Salso di Termini ed altri. A Malta avevano inoltre cercato rifugio il conte Russo Sansecondo, il barone Ignazio Milone, Giorgio Chimici e Vincenzo Mendolio, questi ultimi ex capitani d'armi.

Fatte poche eccezioni, la maggior parte di questi profughi viveranno in condizioni tutt'altro che agiate ed i più bisognosi erano riusciti ad ottenere sussidi ed aiuti da parte del governo borbonico di Roma. Quanto al lato politico, gli emigrati destavano ben poche preoccupazioni. Certo vi erano coloro che mantenevano i rapporti con Roma, partecipando in qualche modo alle trame sempre più deboli di una restaurazione borbonica, ma gli ostacoli e, primo fra tutti, quello della mancanza di mezzi, che si opponevano a chi vagheggiasse idee del genere, facevano sì che una tale aspirazione non potesse essere presa in seria considerazione dal console generale d'Italia, uomo accorto e intelligente, che pure attentamente vigilava. Non era



Valletta - Museo
Testa di Antonino Pio.

cessità di eventi e perchè sempre più assillati dalle preoccupazioni del vivere quotidiano, a poco a poco gli emigrati cominciarono ad estraniarsi dalle cose politiche ed anche la maggior parte di essi si ridusse a vivere pacificamente in campagna.

Quando nel settembre del 1866 giunsero al Ministero dell'Interno a Firenze le prime voci dell'insurrezione che si andava tramando a Palermo, si temette qualche noia da parte dei profughi siciliani di Malta, ma anche in questa occasione essi, a quanto sembra, si mostrarono tranquilli, tranne l'ex capitano d'armi Chimici che abitava alla Floriana e che protestava contro l'arresto di suo figlio avvenuta a Palermo. Anzi dalle indagini che vennero in seguito effettuate dal console Slythe si venne a conoscere che alcuni degli emigrati, sebbene invitati a prender parte alla sommossa che si andava preparando avevano rifiutata la loro adesione: i profughi, infatti, a quanto riferiva lo Slythe, vivevano ormai in quegli anni in uno stato di apatia che non permetteva alcuna iniziativa ed erano per di più scarsamente affiatati. In tale circostanza tutta l'attività degli emigrati si ridusse a vane recriminazioni ed a notizie tendenziose a voce e per la stampa.

Col trascorrere del tempo l'emigrazione borbonica di Malta si fece sempre più meschina e sparuta, mentre il giovane Regno d'Italia, sempre più saldo e compatto, si incamminava sicuro verso le sue mete.

Malta 15-10-62

SOCIETÀ CULTURALI IN MALTA
NEL '700 E NELL'800

Quante società letterarie, filosofiche, scientifiche sono sorte dal Quattrocento in poi, nelle grandi e piccole città d'Europa?

In Italia specialmente, col nome classico di accademie, sull'esempio della *Platonica* di Firenze, della *Pomponiana* di Roma e della *Pontaniana* di Napoli, se ne sono avute parecchie centinaia: di vita breve e quasi vana la maggior parte; di feconda e gloriosa attività alcune, come quella fiorentina del *Cimento*, vissuta solo per un decennio, o come quelle della *Crusca*, dei *Lincei*, dell'*Arcadia stessa*, ancora vive e nobilmente operanti.

Di società letterarie o scientifiche maltesi anteriori al Setetecento non abbiamo trovato, finora, nessuna notizia. E' molto probabile che, dopo la fondazione del Collegio dei Gesuiti (1595), ne nascesse qualcuna, sia pure di vita effimera e vana.

Nel Settecento, molti chiari ingegni maltesi meritarono di essere ascritti ad illustri sodalizi del continente. Ricordiamo, per esempio, il conte Giov. Antonio Ciantar, storico, polemista e poeta che fu membro dell'Accademia Reale della *Iscrizioni e Belle Lettere* di Parigi, dell'Accademia degl'*Intronati* di Siena, della *Colombaria* di Firenze col nome di « Brillante », dell'*Arcadia* di Roma col nome di « Tagindo Jonide ».

Ma di un'accademia sorta proprio a Malta in quel secolo troviamo notizie nel Ms. I della Biblioteca Pubblica di Valletta. Si chiamò *Accademia Fervida* o *dei Fervidi*, e fu « fatica del furor giovanile del Dottor Ignazio Saverio Mifsud », notissimo agli studiosi per la sua *Biblioteca maltese* e per altri importanti lavori.

Il nome di *Accademia dei Fervidi* non può non richiamarci alla mente altri nomi simili di accademie italiane, come quella degli *Accesi* di Reggio Emilia, dove, nel Cinquecento, « auspice e guida Sebastiano Corrado, si illustrarono non solo i poeti, ma gli oratori, gli storici, i poligravano ogni mercoledì, fu, per disgusti insorti, tralasciata... ».

Quanto era facile, allora, che tra accademici nascessero disgusti!... E non allora soltanto!

Passando al secolo XIX, troviamo in Malta società culturali più numerose, e di vita più lunga e più feconda. Noi dobbiamo limitarci a passarle rapidamente in rassegna.

Prima fra tutte, e importantissima, ci si presenta la *Società Medica di incoraggiamento*, fondata con approvazione del Governo nel dicembre 1837 e vissuta fin quasi al 1870, con attività indefessa e multiforme di cui si trovano ricordi nei giornali del tempo.

Abbiamo detto attività « multiforme » e a ragione; poichè i suoi soci « titolari » erano ripartiti in dodici classi, secondo le diverse scienze che hanno rapporto con la medicina. La dodicesima classe per esempio, era quella della « Giurisprudenza medica », sicchè la società, oltre ai medici e agli scienziati di ogni sorta, poteva ricevere nel suo seno anche gli avvocati.

Ne formò parte, difatti, il prof. Fernando Caruana Dingli, laureato in Leggi nella fiorentissima Università di Pisa, ordinario di Diritto Criminale e d'altre materie giuridiche nella nostra Università, il quale nel 1845, tra i numerosi soci onorari « di europea fama », vi fece accogliere anche il suo illustre maestro pisano Giovanni Carmignani, della cui opra, *Juris criminalis elementa*, lui, discepolo degno e devoto, era stato primo traduttore italiano.

Due anni dopo il Carmignani, alla cui scuola si erano formati anche Giuseppe Randon, Paolo Bonello, Lorenzo De Caro e Luigi Borg, moriva nella sua Pisa; e la benemerita *Società Medica* maltese lo faceva commemorare il 16 novembre, in seduta solenne, dallo stesso Caruana Dingli, con una rievocazione biografica nobilissima.

Accenniamo soltanto di volo, e con numerosissimi invitati, appartenenti alle classi più elette della cittadinanza: Sir Adriano Dingli, i capi di dipartimento, i rappresentanti del popolo, i rappresentanti dei governi esteri, nobili professionisti, impiegati, signore. Il fervido discorso del vicepresidente, Nicola Zammit, fu seguito da altri discorsi, del conte di Lavalle, di Sigismondo Savona, di un G. Danna, e poi da due sonetti di Ramiro Barbaro, da un carme in versi sciolti di Zaccaria Roncali, intitolato *Le ultime ore di Dante*, e in fine dai versi di A. Gulia, vincitore del concorso tra gli studenti.

Notevole, intanto, è sino alla fine del secolo il sorgere di nuove società a carattere specialmente storico, archeologico, scientifico e linguistico. Ricordiamo, fra esse, una *Society of Archeology, History and Natural Sciences of Malta*, che fu solennemente inaugurata nella Biblioteca Pubblica l'8 gennaio 1866, sotto la presidenza del Generale Ridley, Ufficiale amministrante il Governo la *Malta Naval and Military Society*, a una cui seduta, il 10 gennaio 1895 il Dott. Alfredo Naudi, avvocato della Corona, lesse un lungo discorso sulla storia di Malta.

Ma di queste società storico-scientifiche nel primo decennio del Novecento fece suoi gli ideali una società nobile e feconda, che vive ancora: la *Società Storico-Scientifica Maltese*.

Ecco in che modo essa nacque.

In una recensione al libro di Mon. signor Alfredo Mifsud su *L'origine della sovranità inglese in Malta*, pubblicata fra i « Marginalia » di « Malta Letteraria », fu affermata la necessità di fondare una Società Storica Maltese, simile a quelle che fiorivano e fioriscono altrove.

L'idea piacque.

Pochi giorni dopo, nella villa Grech alla Musta, il compianto Napoleone Tagliaferro tra un gruppo di amici, buttò giù una lista di probabili soci, più o meno amanti di studi storici, e propose la estensione dell'attività sociale ad altre sfere di ricerche e di osservazioni.

Così, il sabato 19 giugno 1909, da 34 signori, riunitisi nella sede della Società Economico-Agraria, fu fondata la nuova Società, il cui statuto, compilato da una commissione di fondatori, venne approvato il sabato seguente 26 giugno.

Il primo articolo di tale statuto dice: « Si è costituita una società sotto il titolo di *Società Storico-Scientifica Maltese*, con lo scopo di promuovere lo studio della Storia e della Archeologia delle isole del gruppo di Malta e di altri soggetti scientifici di interesse locale ».

Otto grossi volumi dell'« Archivum Melitense », contenenti pregevoli comunicazioni e memorie, stanno a testimoniare il lavoro veramente prezioso di questa Società, in ogni campo della cultura.

Tra i suoi soci onorari essa vanta studiosi chiarissimi di Europa; tra i soci effettivi, quanti amano studiare Malta nella sua preistoria e nella sua storia gloriosa, nelle sue tradizioni letterarie e artistiche, nel suo folklore, nella sua geologia, nella sua fauna e nella sua flora.

Di tali soci, alcuni sono ora passati nel mondo delle anime: vogliamo ricordare specialmente Napoleone Tagliaferro, Alfredo Mifsud, Alfredo Caruana Gatto.

Questa rassegna di fatti, rapida, arida, incompleta attesta che vivo è stato in Malta sempre il culto delle lettere e delle scienze, che al di sopra di ogni utilità e di ogni interesse materiale, in questo culto nobilissimo si sono spesso aggruppati e congiunti gli spiriti più eletti.

* * *

LA "LEGIONE ITALIANA"

MALTA E IL GOVERNATORE MORE O'FERRALL

I

quell'arriv... aveva dato « *La gazzetta di Malta* » del 10 aprile: « i legionari erano sotto il comando del bravo colonnello Monti di Brescia, che tanto si è distinto in quella guerra. L'accoglienza fatta dal Sultano a questo pugno di eroi ha destato la simpatia di tutta l'Europa incivilita e la storia registrerà nelle sue pagine che i maomettani accordarono un asilo agli infelici profughi, che loro fu negato dai cristiani. Il Sultano non solo beneficò con copiosi doni questi figli della sventura, ma permise loro di portare la spada con cui difesero i diritti d'una nazione operosa e conquistata dalla forza brutale. La stessa sorte non ebbero i profughi italiani di Roma. Essi furono respinti da questi lidi da mano barbara e crudele ».

Ma il governatore inglese, Riccardo More O'Ferral, assunse verso i Legionari un ben diverso contegno: « barbaro e crudele », lo definì giustamente quel giornale maltese. Reca maggior meraviglia questa durezza del governatore quando si consideri che egli era stato mandato a Malta perchè non era un militare, e di più era cattolico. I maltesi erano sempre stati contrari a governatori militari ed una delle loro più insistenti richieste era sempre stata quella di avere un governatore civile. Il Governo inglese finalmente aderì a questo desiderio, e non si limitò soltanto a mandare il tanto sospirato governatore civile, ma lo scelse anche di religione cattolica per maggiormente incontrare il favore popolare. Purtroppo però la scelta era stata fatta di proposito in persona per tutt'altri riflessi odiosissima, forse nell'intento di far persuasi i maltesi che la qualità civile o militare del rappresentante del Re, come pure la sua religione, non sono per nulla garanzia di buona amministrazione della colonia. Effettivamente la fine del governatorato dell'O'Ferral fu salutata con vivissima gioia e con un senso di sollievo dai maltesi, che hanno avuto tanti ma tanti motivi di lamentarsene. L'atteggiamento dell'O'Ferral nei confronti dei nostri legionari ce ne rifornisce un particolare esempio. Arrivati a Malta i legionari dopo quell'infelicissimo viaggio in uno stato che è facile immaginare, il colonnello Monti, accompagnato dal console locale della Sardegna Ro... ministro inglese [illegible]

dell'« Osservatore » di quell'isola in cui raccontò quanto gli era accaduto nel suo viaggio di ritorno, e formulò le più forti accuse contro il governatore More O'Ferral. Naturalmente il tono dell'articolo corrispondeva alla quantità di bile che il Monti aveva in corpo, e l'aggettivazione ed i commenti erano a tinte molto cariche. L'articolo venne pubblicato a Torino, e più tardi riprodotto anche nella stampa maltese, la quale si fece anche essa interprete del giusto sdegno generale che la condotta del governatore aveva provocato.

O'Ferral venne così a conoscenza dell'articolo del Monti ed immediatamente reagì con la massima violenza. Egli era convinto di aver fatto niente altro che il suo dovere, cioè di aver seguito istruzioni superiori, e allo stesso tempo di non aver mancato alle leggi dell'ospitalità. Scrisse in primo luogo al Ministro inglese a Torino, esponendogli la propria versione dell'accaduto ed insistendo per avere adeguata soddisfazione dal Governo Sardo. Massimo d'Azeglio allora capo del Governo Piemontese si trovò in quelle tali circostanze che lo indussero a dare una certa soddisfazione al Governo inglese, anche per non urtare in quei momenti tanto travagliati quel governo, che, come regola, si era dimostrato piuttosto amico del piccolo stato: e perciò scrisse al Ministro britannico una lettera facendo le sue scuse per quello che un ufficiale della legione italiana aveva scritto contro il governatore di Malta in un momento ben doloroso della sua vita, e dopo tante e tante sofferenze e sciagure, e assicurandolo che il governo piemontese, già convinto della notizia e della cordialità britannica nei riguardi dei tanti profughi italiani rifugiatisi nei territori suoi, non poteva mai credere che l'O'Ferral avesse potuto assumere un contegno diverso.

Il ministro inglese a Torino rimase molto soddisfatto di quella lettera e considerò chiuso felicemente l'incidente: ne mandò copia al governatore di Malta per sua informazione. Senonchè O'Ferral non era dello stesso parere: a lui sembrava che un governatore inglese non si poteva offendere pubblicamente a così poco prezzo, e perciò egli tornò alla carica. Scrisse questa volta allo stesso

h antichi e moderni »; o come quella degl'*Infiammati* di Padova, di cui fu principe e fondatore Leone Orsini, vescovo di Fréjus, e furono membri cospicui Sperone Speroni e Jacopo Nardi.

Nel discorso inaugurale dell'*Accademia dei Fervidi*, letto il 19 giugno 1743, il giovane fondatore retoricamente domandava: « Quanto or goder dovrebbe Malta l'invitta nel racchiuder in seno un'Accademia, con cui potrebbe vantarsi in egual modo, che i più insigni accademici congressi delle più rinomate cittadi d'Italia? Ch'allegrezza dovrebbe nudrir nel petto, nel darne in luce, ad alimentarne con sudor e fatiche un congresso sì qualificato? » E, per dimostrare che in simili «congressi» si acquistano giornalmente glorie e allori, passava in rassegna le più celebri accademie di Francia, di Spagna e di Italia.

I *Fervidi* di Malta assunsero anche essi un nome accademico: il Mifsud, per esempio, si chiamò « Academicus Fertilis »: un Fr. Antonio Dennis, « Academicus Ingeniosus »: un Antonio Roberto Micallef, « Academicus Profundus ». Troviamo ricordato anche un « Academicus Subtilis », che non siamo riusciti ad identificare.

Dal citato manoscritto, ove son conservate le sole comunicazioni lette dal Mifsud, possiamo anche rilevare: che l'accademia aveva un «Princeps» e un «Secretarius»; che non era composta di molti membri, poichè solo dei quattro nominati avanti troviamo fatto cenno; che teneva le sue « sessioni » ogni mercoledì; che in tali « sessioni » ciascuno dei soci, ad invito del Principe, leggeva un suo scritto, in italiano o in latino, in prosa o in versi; che l'apertura e la chiusura delle « sessioni », come l'invito a leggere e il commiato a ciascun socio, dopo la lettura, si facevano dal Principe con esametri e pentametri latini, non sempre prosodicamente ortodossi; che delle letture fatte si teneva nota dal Segretario in apposito registro.

Dai lavori del Mifsud si può argomentare quello che fossero, almeno per la materia, i lavori perduti degli altri accademici: cicalate retoriche, elogi reciproci, capitoli giocosi, sonetti laudativi, ecc., ecc.

L'accademia dei *Fervidi*, come attesta il fondatore, « dopo un anno di continuo esercizio, non senza profitto e concorso de' Letterati che si adunarono in parentesi, a due benemerite società che, sorte verso la metà del secolo XIX con fini soprattutto pratici, vivono ancora, operose e vigorose: la *Società Economico-Agraria*, fondata nel 1843, e la *Società delle arti, delle manifatture e del commercio*, fondata nel 1852.

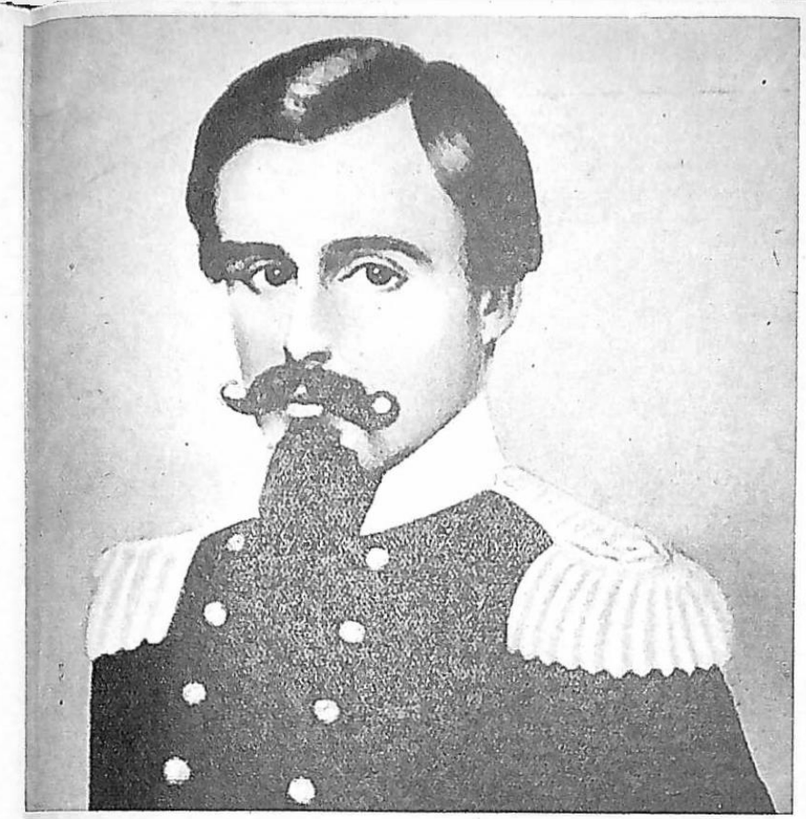
Intorno al 1850, in Cospicua, fu fondata « da scelto drappello di ragguardevoli e benemeriti cittadini » una *Società filantropica*, la quale fu ricostituita su basi più salde nel 1855. Il Dott. Ludovico Mifsud Tommasi, inaugurandola, dopo la ricostituzione, diceva che scopo di essa era « quello d'ingentilire i costumi, di arricchire di nuovi lumi le menti, di coltivare arti, scienze, navigazione e commercio... ». Con un significato così ampio dato alla parola filantropia, non possiamo ritenere estraneo un fine culturale alla benefica Società cospicuana.

Ma un posto importante, tra le società di cultura in Malta, lo tenne, senza dubbio, la *Società maltese di Scienze e Lettere*, fondata in Valletta il 19 giugno 1863.

Di questa Società possediamo lo Statuto manoscritto, col suggello sociale e le firme autografe dei fondatori. Il primo articolo di tale statuto dice: « La Società Maltese di Scienze e Lettere, esistente in Malta, ha per fine immediato il miglioramento e l'istruzione scambievole dei suoi membri: oggetto mediato di essa poi è il bene comune del paese ».

La sua vita non dovette essere facile, specialmente a principio. Ciò appare e da certe riforme allo statuto e dal discorso inaugurale di Nicola Zammit, suo vicepresidente, il quale, nell'ottobre 1864 cioè a un anno e quattro mesi dalla sua fondazione, ce la presenta come « un corpo che raccoglie ancora le sue membra, che cerca una stanza, il suffragio del paese, l'appoggio dell'opinione ».

Feconda, tuttavia, dovette essere l'attività dei suoi giovani soci, tra le cui iniziative non vogliamo dimenticare la celebrazione solenne del sesto centenario della nascita di Dante. Tale celebrazione fu fatta con un concorso tra gli studenti maltesi, per il miglior componimento poetico sull'Alighieri, e con una seduta straordinaria della Società, il 16 maggio 1865, nella gran sala della Biblioteca Pubblica. Alla detta seduta, che cominciò alle 7.30 di sera, intervennero, oltre ai membri della Società,



Il Colonnello Monti

Una « legione italiana », comandata dal colonnello bresciano Alessandro Monti, aveva preso parte a fianco degli inglesi nella loro guerra contro gli austriaci ed i russi, e si era particolarmente distinta per valore specialmente a Szeghedino e a Temesvar. La lotta per la libertà e l'indipendenza dell'Ungheria non poteva non trovare larga eco nei cuori italiani per la identità della nobile causa ispiratrice, che proprio in quegli anni li aveva infiammati e sollevati per il conseguimento della unità e indipendenza della loro Patria. Il valore della legione italiana venne purtroppo soverchiato dalla enorme preponderanza avversaria: Cominciarono allora le sue peripezie e la sua odissea.

Rifugiatisi dapprima in territorio serbo trovarono finalmente ospitalità in suolo turco ove rimasero per più di otto mesi generosamente assistiti da quel Governo. Per quanto il Monti avesse fatto pressione sugli uomini del proprio governo, l'autorizzazione per il rimpatrio tardava troppo a venire « più che per la cattiva volontà degli uomini, per le difficoltà dei tempi », come osserva Ersilio Michel che su questo argomento ha fatto un interessantissimo studio. Dopo tutti quei mesi arrivò finalmente il permesso di rimpatrio, ma scompagnato dalla rimessa dei mezzi opportuni: per cui il Monti ha dovuto di nuovo ricorrere alla generosità del Governo Ottomano e anche questa volta non invano. Venne fornita alla « legione italiana » una fregata a vela « Jasy Allah » (Dono di Dio) che da Gallipoli l'avrebbe condotto a Sardegna dopo una toccata a Malta, e venne data ad ogni legionario la spesa occorrente per il viaggio di terra fino a Gallipoli. La gratitudine dei legionari trovò viva espressione nella lettera calorosa indirizzata dal colonnello Monti a quel governo.

Il viaggio da Gallipoli a Malta fu disgraziatissimo a causa del cattivo mare e dei forti venti contrari, e durò un intero mese. L'otto aprile 1850 poterono entrare finalmente nel porto di Malta.

L'opinione pubblica maltese ha accolto con vero affetto quei legionari: basta citare l'annunzio che di

berto Slyth, chiese licenza al governatore di far scendere a terra per breve ora i suoi uomini per riposo e ristoro, offrendo la garanzia personale sua e dello stesso console per i fini della legge che controlla il soggiorno dei forestieri a Malta. Ma il Governatore non aderì a quella richiesta, e concesse il permesso soltanto agli ufficiali. Fu allora che il Monti, nella sua fierezza bresciana, gli rispose che di quel permesso egli non sapeva che farsene, perchè gli uomini dell'equipaggio avevano bisogno di ristoro e di riposo ancor più degli stessi ufficiali, e che un insulto diretto all'ultimo dei suoi uomini era fatto a lui stesso. Effettivamente il Monti proibì che si toccasse terra non solo ai suoi ufficiali, ma anche alla sua stessa moglie, pur essendo essa figlia del console inglese di Gallipoli, Sir Wollschire, e malata da parecchi giorni. Il 12 aprile la nave salpava da Malta diretta a Cagliari.

Di nuovo essa incontrò mare pessimo e venti contrari, tanto che dopo 12 giorni di inutile lotta essa dovette far ritorno a Malta. Le condizioni delle persone a bordo erano intanto di molto peggiorate, e l'indomani il console sardo rivolse in iscritto al Governatore la domanda per lo sbarco di tutti senza eccezione, sotto tutti quei provvedimenti e sotto tutte quelle restrizioni che fossero ritenute necessarie, e sotto la personale garanzia dello stesso console che il reimbarco sarebbe avvenuto puntualmente nell'ora fissata. Di fronte a questa nuova e più formale richiesta, il governatore dovette modificare alquanto il suo originario contegno, e permise che contingenti non superiori a trenta persone per volta potessero sbarcare divisi in tre gruppi di dieci, e sotto la sorveglianza di un ufficiale per ciascun gruppo, a patto ancora che anche il console ottomano di Malta desse la sua personale garanzia. Incredibile tutto questo rigore e tutte queste vessatorie precauzioni, ma purtroppo vere. Sotto tali condizioni i legionari rimasero a Malta fino al 29 aprile, quando poterono finalmente partire dall'isola nota per la sua tradizionale ospitalità ma dimostratasi così inospitale per la inumanità del suo governatore.

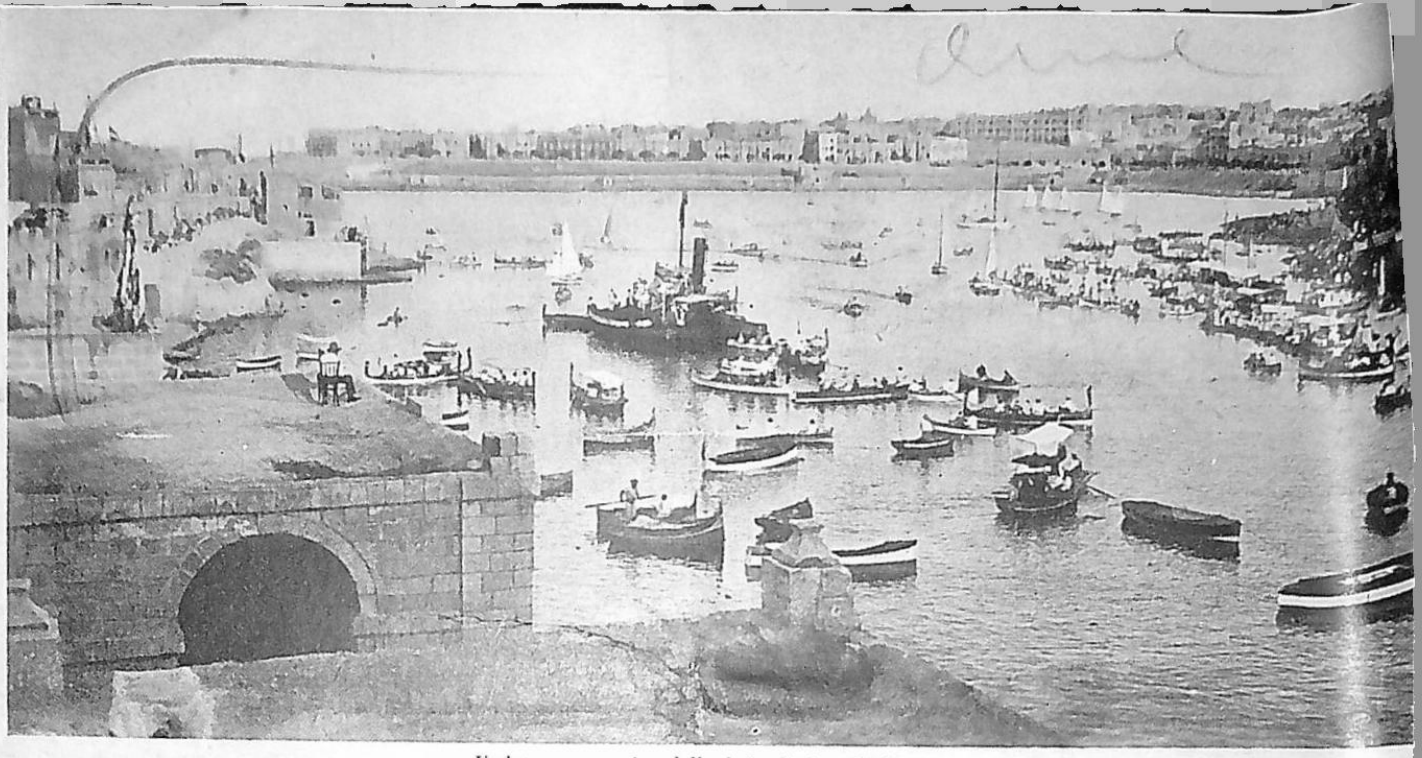
Inutile dire che quando il colonnello Monti arrivò a Cagliari, egli diresse una lunga lettera al direttore

Fortunatamente il ministro inglese ha preso dell'incidente quel punto di vista che la sua scarsa importanza meritava; e scrisse infatti all'O'Ferral dicendogli che la cosa non doveva avere ulteriore seguito. Il colonnello Monti, arrivando a Malta, non aveva il comando di truppe sarde, ma del resto di un corpo di volontari che avevano militato e combattuto sotto l'alto comando dei capi della rivoluzione magiara: non vedeva quindi come il governo piemontese dovesse essere tenuto a dare più ampia soddisfazione di quella che aveva già dato senza alcuna esitazione.

Così ebbe termine l'incidente, che rivela tutto l'affetto dimostrato dai capi inglesi verso truppe italiane e il loro senso di ospitalità verso chi è stato valoroso in armi, ma sfortunato. A rendere più odioso il contegno delle autorità britanniche basta considerare quanto ospitale e generoso fu il governo ottomano per più di otto mesi verso le stesse truppe, e quanto differente, anzi contrario, era stato l'atteggiamento dello stesso governatore O'Ferral nei riguardi del corpo di spedizione polacco che aveva combattuto anch'esso a fianco dei magiari nella medesima rivoluzione e che dovette toccare Malta dopo la sconfitta. I polacchi furono fatti scendere a Malta senza alcuna difficoltà e senza nessuna restrizione di luoghi e di numero e di ore di permanenza a terra: intanto essi non avevano a Malta un console o altra autorità costituita che si fosse offerta garante verso il governo maltese, come hanno avuto i legionari italiani.

In questi momenti in cui l'Inghilterra ed Italia stanno in armi in una lotta di vita e di morte è bene ricordare questi episodi storici per la luce che gettano sul vero volto degli inglesi che forse non tutti conoscono come dovrebbero.

C. M



Veduta panoramica della baia di San Giuliano.

MALTA MILLENARIA E QUOTIDIANA

In così poco spazio, tanta vita e tanta storia. Malta nasce come Venere dal mare, e nel « suol marino » fiorisce attraverso i tempi, con quella sua configurazione geologica singolare, che riflette ed accompagna l'opera umana in reciproca compenetrazione e quasi contemporanea evoluzione di umanità e di architettura, trogloditiche ed ipetre, megalitiche e neolitiche, pre-ariane, pre-minoiche, pre-omeriche. Non venute dall'Asia, ma sorte dallo stesso seno dell'arcipelago nel tempo in cui se ne creavano dai sommovimenti interni le fattezze più spettacolose. E forse la maggior caratteristica di questa piccola aiola mediterranea sta proprio nel fatto che la vita e la storia vi aderiscono in modo così diretto ed essenziale, che su di essa si possono seguire l variazioni del tempo e misurare il corso dei millen ni e dei secoli, le opere e i giorni, così tangibilmen te come forse in nessuna altra parte del Mediterra neo, che è poi quanto dire del mondo.

Che qui la civiltà mediterranea sorgesse dal cuor stesso dell'arcipelago mentre esso era ancora in vi di formazione, lo provano anche le famose car raie di Filfola proseguenti nel mare verso la Sicilia così evidentemente anteriori al distacco delle isol dal continente. Quale antichissimo sforzo di liber o di schiavi le affondò nella pietra? Quale memoria di razza ha conservato lo stesso scartamento ai car retti maltesi di oggi e di ieri? Ci fu veramente i popolo di giganti di cui permane traccia cos frequente non solo nella mitologia classica, ma nella tradizione locale? Quel paese di Bufies da cui nes suno tornò è quello del cataclisma primordiale? Certo queste tradizioni così differenziate, e vorremmo quasi dire autonome, tenacemente sopravvissute nel patrimonio atavico del popolo, significano qualche cosa, fiancheggiate come sono da quelle testimonianze confermative e continuative.

La tradizione è ingenua di tutta la giovinezza del mondo, a Malta, e carica di tutto il mistero della umanità. C'è una immediatezza di impressioni, nel suolo stesso dell'isola, che stringe gli anelli nella catena dei tempi, e connette gli eventi. Si direbbe che appaiono più chiare in quella eterea chiarità marina anche le consecuzioni storiche, più evidenti certe linee di arroccamento dei secoli. Nella malinconia primordiale della campagna, nel gesto dell'agricolto-

LEGGASI A TERGO
N.
L'ECO DELLA STAMPA
Ufficio di ritagli da Giornali e Riviste
Fondato nel 1901 - U.P.C. Milano N. 77394
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 53-335
Corrispondenza: Casella Postale 918 - Telegrammi: Ecortampa
LEGGASI A TERGO
Lettura - Milano
Ott. 1945

Merlettaie del Gozo.

come in Etruria e in Siria, con le sue rose come in Magna Grecia e in Grecia. Dalle case bene ornate e sagomate ai cagnolini delicati e ricercati, dal suo miele profumato di timo alle corone di pioppo delle sue gare eraclée, tutto ciò che sentiamo dire di Malta in quel tempo ce la presenta quintessenziata di civiltà e di finezza tutta mediterranea.

Su questo mondo squisito ed elegante passa con San Paolo, con San Luca e San Publio l'ombra della Croce che si risolve nella luce della Cristianità. Svaniscono i miraggi lucenti della classicità; accanto ai santuarii della protostoria sopravvissuti si formano le catacombe cristiane. Poi arrivano i bizantini, e di sè lasciano ben poco oltre al ricordo (forse l'agioteca della Cattedrale? forse, nel parlar popolare, talune tracce che rinnestate più tardi da Rodi su quell'antico ricordo con nuovo vigore penetrarono perciò più facilmente nella consuetudine locale?). E poi vengono gli arabi in Sicilia; quindi anche a Malta. E ripartono dalla Sicilia come da Malta, dopo aver lasciato in quella i mirabili monumenti che sappiamo, in questa solo la traccia tenace dell'eloquio la cui cadenza levantina trascolora alquanto al contatto della Sicilia che già si viene affermando.

•

Così, sugli albori del rinnovato millennio, al tempo delle Crociate e del pascore, Malta si viene, come al tempo di Roma, rifacendo siciliana. Ma con due caratteristiche speciali: una ripresa dal classicismo, l'altra tipicamente medioevale: artigianato e falconeria; l'artigianato che faceva illustri di dolce stil nuovo anche nella tecnica manuale le città italiane, la falconeria che tanto piacque al mondo castellano e a Federico di Svevia.

Il normanno Ruggero le rifece la cattedrale e le diede i suoi colori, bianco e vermiglio; il genovese Arrigo Pescatore la tenne per qualche tempo; elementi abruzzesi vi furono immessi in seguito alla evacuazione di Celano. E le barche maltesi dai bei nomi sonori — feluche, *dàise*, speronare — corsero i mari con quelle loro caratteristiche prore rialzate e dipinte, con quelle loro vele incrociate ad ala di sparviero, come la vela di Jaufré Rudel. L'arcipelago maltese compenetrandosi di vita siciliana torna anche ad incoronarsi di militante e trionfante fede romana. Ecco che Carlo V, valendosi dei suoi titoli al reame di Sicilia, infeuda l'isola ai Cavalieri di San Giovanni. Tributo d'investitura è, precisamente, un falcone. Perchè i Cavalieri sono i feudatarii, ma il Re di Sicilia è pur sempre il signore.

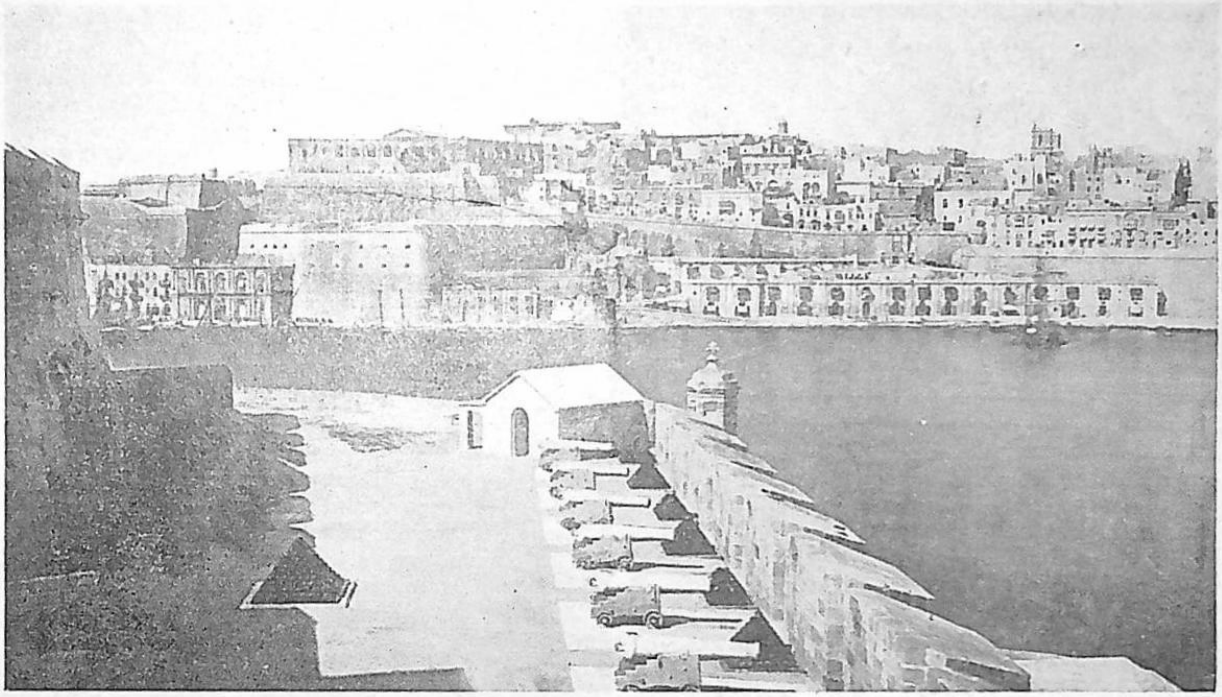
•

Sull'arcipelago di sole e di mare, cosparso delle sue case urbane e dei suoi rustici casali, spartito in balze e campetti all'uso genovese dai muri a secco fioriti di timo, dove la terra si colmava con la zavorra delle barche dai lidi italiani; sui borghi e sulle città dove le maestranze artigiane avevano già, con la loro compagine solida e complicata, raggiunto un alto grado di evoluzione, sopravvenne così da Rodi, con un soffio d'Oriente, anche una pomposa e fastosa gerarchia occidentale e latina.

Movimento mattutino in una tipica via della città.

ING. C. OLIVETTI & C. S.A. - IVREA

Sono Cavalieri del XVI secolo, non più rudi crociati o normanni: quindi non solo fortezze, ma anche palazzi: albergie principesche in cui il carattere monastico si verrà accompagnando, e di più in più verrà cedendo, a quello patrizio. Ma siccome il secolo è ancora quello per cui in Italia il Sangallo fabbricava la Rocca Paolina e il Mastio di Volterra, il Della Genga i bastioni di San Marino, ed erano sorte in Toscana le ben sagomate fortezze di Firenze e di Siena, — mentre d'altra parte



Il vecchio forte S. Angelo alla Valletta.

urgeva gli animi dei Cavalieri il ricordo delle belle fortificazioni di Rodi abbandonate nell'isola indimenticabile, e tuttora permaneva la minaccia d'Oriente, — avviene che Malta si cinge a sua volta di quel miracoloso diadema di baluardi e di rivellini che non ha pari al mondo — forse nemmeno a Rodi — e che tutti li riflette o li prenunzia, compresi quelli di Rodi, e poi quelli di Candia; e si fonda la Valletta.

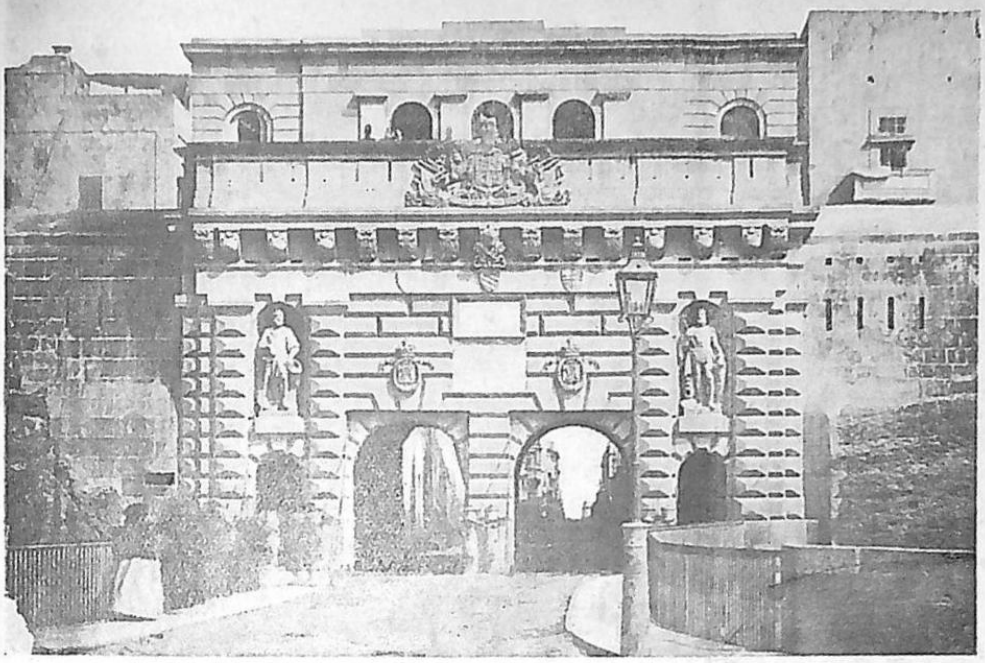
Da allora tutta la vita dell'isola prende un carattere commisto di corte guerriera e di regola conventuale ad un tempo, che peraltro non intacca nè oblitera le tradizioni e le consuetudini locali, se pure taluna ne aggiunga o ne rinnovi; che anzi permette alla religiosità naturale della popolazione di espandersi e di esaltarsi nella pompa romana e spagnolesca delle cerimonie e delle processioni, antica passione del popolo maltese fin dai giorni della protostoria, per cui non si concepisce a Malta festa religiosa senza fronde d'alberi, corse di cavalli e fantasmagorie luminose. La vita che nelle campagne rimane semplice, rudimentale, esiodéa, si svolge animata, pomposa, colorita di tutti i traffici della terra e del mare fra le rade e le fortezze, fra le darsene e gli scali. Sui ricordi del passato Malta fissa indelebilmente per l'avvenire quel suo colore tra di palazzo e di arsenale, di chiostro e di armeria, di giardino e di porto franco, che la contraddistingue tra tutte le isole del mondo, pur restando siciliana e italica nelle manifestazioni più modeste come in quelle più solenni, sulle quali si vengono poggiando le fattezze e la tradizione che oggi ci presenta.

•

La storia può venire subdolamente presentata, l'aspetto di un paese tendenziosamente modificato, la lingua ufficialmente soppressa. Ma la tradizione permane. La tradizione resta quella che l'hanno fatta i millenni, e nella fattispecie le opere e i giorni della gente. Quando tutte le altre testimonianze cedono, la tradizione resiste, vestale ultima se pur talora non rivelata o visibile agli estranei, a guardia dei violati focolari. E', presso le piccole popolazioni, la prova più tenace e più sicura della razza, della cognazione, della nazionalità naturale. Non si può estirparla perchè, umile e flessibile come il giunco dantesco, rinasce subitamente colà donde ci si può essere illusi d'averla svèlta. Parla con la voce stessa delle creature — non solo di quelle umane, ma di ogni creata cosa, — con la loquela che fa manifesto l'essere natio; che pria li padri e le madri trastulla; per cui a Malta insieme con quell'eco di Levante colorito di siciliano, suonano come in Dante, fin da un tempo anteriore a Dante, il pappo e il dindi; come nelle nostre campagne il cucco, il bombo e il micio; come presso gli antichi Veneti (e nello stesso senso) il *missier;* e nei nostri porti e nei nostri cantieri tutte le voci della marineria e dell'artigianato.

•

Nella ricca matassa della vita maltese ben possiamo riconoscere e individuare i fili che da altri porti e da altre genti del mare nostro sono venuti a intessersi in quella compagine centrale, e dai quali — diciamo anche questo senza restrizioni — dipendono anche in larga parte il particolare fascino



La monumentale Porta Reale.

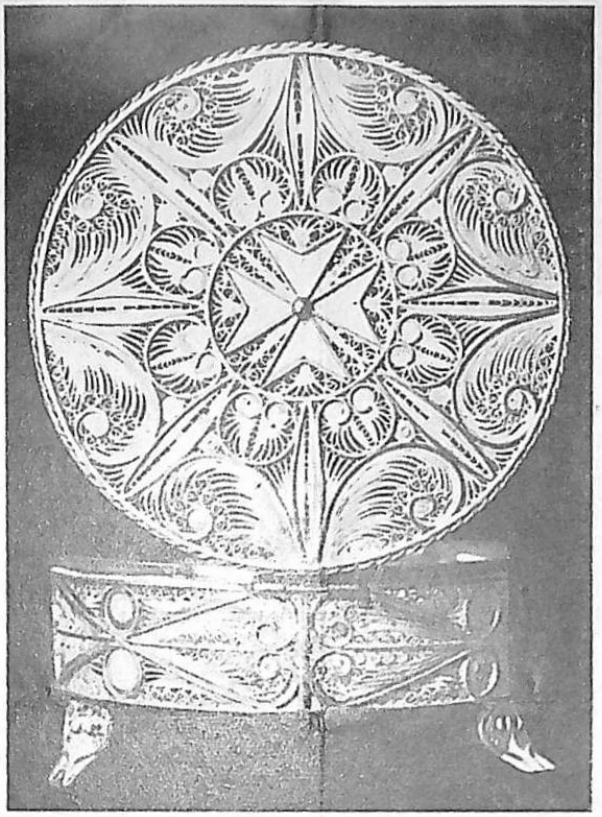
e il colore dell'isola. Nè ci adombreremo della presenza di quel tanto di spagnolo o di levantino, di provenzale o di portoghese o di egeo, che le alterne vicende della storia europea, delle nazionalità magistrali, delle stesse imprese di corsa e di conquista hanno aggiunto alla sua fisonomia variopinta, allo stesso modo — poichè l'isola fu fino a ieri lo scalo obbligato di quel Mediterraneo che ebbe due porte inglesi, Gibilterra e Suez, e nel passaggio dall'uno all'altro Oceano vi si soffermavano le navi dell' ultima talassocrazia cariche delle merci imperiali, a saziarvi anche gli appetiti del turismo internazionale — allo stesso modo che abbiamo potuto fino a ieri godervi e acquistarvi ricami cinesi e porcellane nipponiche, scialli di Manila e argenterie del Bengala, tappeti persiani e sigarette levantine; e anche ambre baltiche come ai tempi in cui funzionava la via commerciale che risultò fatale a Fetonte, o turchesi egizie, come nei giorni di Cleopatra. E apprezzare, inoltre, la varietà di genti e di cose e di colori che fu un tempo anche nostra nei porti di Genova e di Venezia, di Bari e di Ancona, e per nostra nostalgia è talora evocata in qualche quadro settecentesco o in qualche angiporto olandese o fiammingo.

Verissimo è che le famose filigrane maltesi sono di origine orientale — come tutte le filigrane fin dai tempi della mitica Atlantide e della Cina immemorabile — ma è anche vero che erano diventate etrusche prima di essere e maltesi e genovesi insieme; che certe terraglie di reminiscenza punica somigliano a quelle azoriane; ma non per questo ne è meno verace o evidente il raccordo anche coi bùccheri o coi « coralli » aretini. Che se la Fiandra di Carlo V ha il suo lume a mano di terraglia col paravento per la fiammella, Malta ne ha uno che combina la forma classica e la sopravvivenza toscana con maggiore spiritosità di quella fiamminga; come ha un suo portatile focone-a-vento, degnissimo di esser posto accanto ai famosi — e se pur diversi ugualmente arcaici — esemplari alpini. Come si vede, dalle cose grandi alle piccole, senza esitazione, la tradizione fa testimonianza. Il solenne barocco maltese certo si giova di elementi manuelini e platereschi, ma è largamente e organicamente romano e genovese. La faldetta — riflesso veneto e levantino ma realtà altrove islamica qui siciliana, che sul « viso cleri » delle donne maltesi riproduce la curva e l'ombra della vela gonfiata dal vento — è fatta di « seta nobile » di Como o di Catania, e portò spesso nella cimosa che si lasciava ad arte scoperta negli orli, il tricolore italiano. La trina, a fuselli — e non ad ago come solitamente, anche nella penisola, i punti di derivazione orientale — è ligure e, se si vuole, forse anche abruzzese. Il giuoco dell'antenna, tipicamente palermitano; le processioni e le confraternite, nei modi, nei nomi, nelle usanze — incontri e inchinate — specificamente liguri e siciliane.

Identici agli italiani, i santi protettori delle maestranze operaie e delle categorie rurali. La seconda patrona dell' isola, Sant' Agata (occorre ricordare che il primo è San Paolo?) tessè in Malta la *glimpa* che salvò Catania da eruzioni e da incendii. Siciliano è a tutt'oggi, non meno che maltese, il cibo rituale detto *cuccìa*, che nelle due isole rimonta, ben più addietro di Santa Lucia, ai riti e miti cereali degli àtavi.

Quando c'è festa grande, Malta splende e arde di fuochi artificiali del miglior genere sette-ottocentesco, spagnolo e napoletano; quando c'è gara di *dàise*, tornano in mente le più spettacolose regate

Un vivace e pittoresco mercatino stradale.



Filigrana d'argento con motivo maltese.

genovesi e veneziane. Quando a Napoli e a Barletta le capre lattaie salivano le scale delle case, le salivano anche nelle case maltesi. Tutta la garrula e gaia vivacità di strade e mercati richiama Napoli e Venezia; e sulle barche attraccate del Migiarro passa il ricordo di Chioggia e di Zara.

Italiana è l'architettura di case e chiese, dal classico e papale « mignano » alle cappelle rivestite di marmi della penisola; italiani sono i codici miniati della cattedrale non meno che le pergamene delle franchigie demaniali. Italiane tutte le umanità e l'umanesimo dello spirito, della cultura, della vita: l'arte, la musica, la stampa. Italiana fu la lingua ufficiale dell'Ordine. E forse da Malta — dove i Cavalieri della Lingua nostra l'adoperarono, aurea in campo nero come un nostro gagliardetto, — aleggiò sul mondo per la prima volta come motto di bandiera, la parola solare e vittoriosa *Italia*.

•

Nelle lucide aurore e negli sfolgorati tramonti i profili del paesaggio maltese acquistano inconsistenze di fiaba e proporzioni di mito: il giallo e l'azzurro che sembrano abbagliare ogni altra percezione di colore nei torridi meriggi trascolorano allora in tutte le variazioni del violaceo più tenue. del più etereo azzurrino. del roseo più delicato, del grigio più impalpabile, della più ricca porpora, rutilante e profonda.

La linea lunga della Notabile si staglia sul cielo d'oro, mitriata della cupola della Cattedrale; la linea d'oro degli scogli e degli isolotti risalta talora sul cielo oscuro e sul mare profondo con una allucinante nettezza di affresco senese.

E' Guido Riccio da Fogliano che ritrova qui le sue crete native, o Alberto Aringhieri che torna da Rodi a cercar le sagome di più dure fortificazioni? Il battito di migliaia di cuori sotto la Croce delle Otto Beatitudini è simboleggiato forse ancora dal vivo crepitar dei mille fuselli che tuttora intrecciano Croci di Malta nel mirabile intrico dei merletti del Gozo?

E' in una di queste ore di grazia, che volano ancora su Malta i fantasmi dei Cavalieri che la difesero e degli avversari che l'assalirono in più d'una di quelle crisi che la storia produce, perchè dal cozzo delle energie e dall'ardore delle passioni eroicamente esagitate si sprigioni per l'umanità un nuovo ciclo di eventi. E' in una di queste ore di fede e di grazia, che sul paesaggio tranquillo si levano le grandi figure di santi e di eroi — stormi di forze angeliche, cori di voci paradisiache — a sublimare nella luce della cristianità tutta quell'atmosfera di santuario e di leggenda naturale e soprannaturale che impregna l'isola fin dai millenni della protostoria; che aleggia fra i templi e le dimore della prima umanità mediterranea, e poi sale dalle catacombe alle cattedrali, fra il Rabato e la Notabile, dagli approdi alle albergie, dai palazzi ai casali; che ne fa un'isola fatata nelle notti illuminate dai fuochi di devozione o di gioia, un raduno d'incomparabile significato nelle feste tradizionali che riconnettono nel rito sacro le usanze millenarie alla fede romana, piegando il pioppo erculeo, la corsa minoica, il *navigium Isidis* e la terapeutica d'Esculapio a magnificare secondo le usanze ereditarie la celebrazione di quella fede di che San Paolo consolò gli isolani, quando tolse ivi alle serpi la potenza di far male altrui. « Et antiquum documentum... ».

•

Liberata dalla bardatura britannica, e restituita alla sua naturale elasticità mediterranea, tutta la vita isolana tornerà a muoversi più naturalmente e agilmente entro il suo cerchio originario, ritrovando anche con maggiore evidenza tutte quelle fattezze ereditarie che potevano apparire in via di deperimento e di anemizzazione, se anche nessuna superfetazione o compressione straniera abbia mai potuto intaccarle e tanto meno eliminarle durevolmente.

Gli italiani conoscono Malta, in maggioranza, per ora solo idealmente. Molti sanno che la Croce dei Cavalieri è ottagona a punte bifide, bianca in campo rosso. Pochi, che quella di combattimento, ugualmente bianca su campo rosso, è identica alla Croce di Savoia, e che apparve già dai primi anni del dominio giovannita, sulle monete maltesi; una delle quali, ossidionale, porta scritto: *Non aes, sed fides*. Mònito e motto superbamente augurali. Quando gli augurii saranno compiuti, e meglio conosciuta l'isola, meglio anche in essa si riconosceranno le linee maestre della comune civiltà ereditaria, del comune retaggio mediterraneo, di cui essa è come un microcosmo rappresentativo, ben degna anche per questo di essere chiamata « fiore del mondo ».

A. A. BERNARDY

Esemplare di cane maltese odierno.